

MASSIMO POLIDORO



MILANO

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

MUSEO MANGINI BONOMI

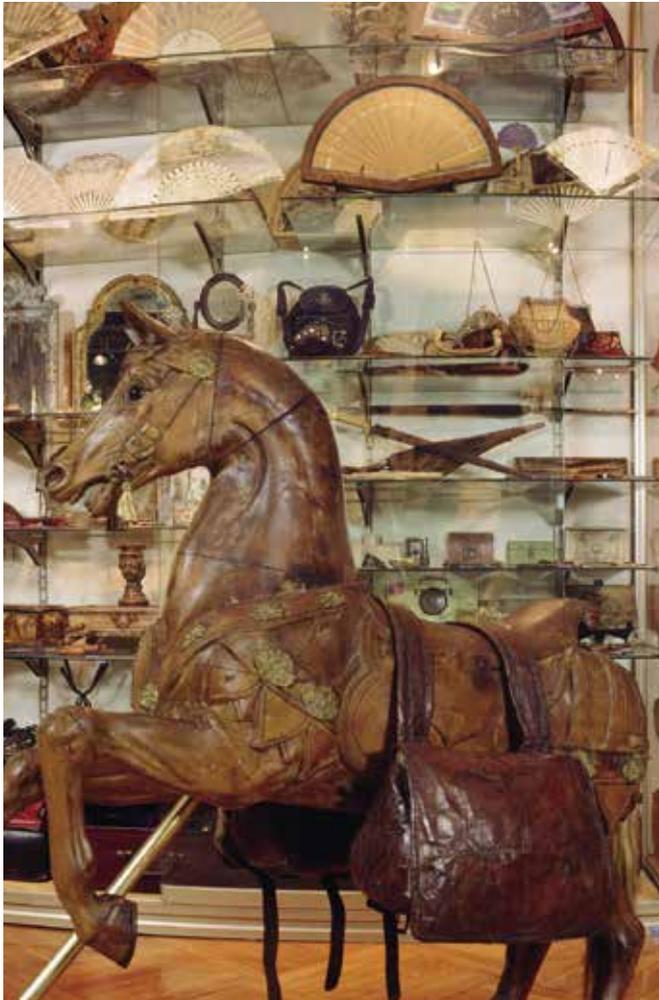
③

Un singolare museo sulla vita quotidiana dei nostri avi

Via dell'Ambrosiana, 20
 museomanginibonomi.it

Orario: lunedì - giovedì 15-19, mercoledì 15-17 (visita guidata lunedì e giovedì 15-16), tel. 02 86451455

MM1 Duomo, Cordusio, MM3 Duomo; Tram 1, 2, 12, 14, 16, 27



Di fronte ad uno dei luoghi più famosi di Milano, l'Ambrosiana, si trova uno dei musei più nascosti della città. Si tratta della dimora del collezionista Emilio Carlo Mangini, ricca di oggetti curiosi degli ultimi cinquecento anni, legati alla vita privata, al lavoro e ai divertimenti dei nostri antenati. Nelle stanze di questo palazzo, che sorge nell'area limitrofa all'antico Foro Romano, è visibile una raccolta che si articola in 41 sezioni tra le più eterogenee: bastoni, cavalli in legno, elemosinieri, giochi, oggetti massonici, orologi, scrittura, specchi, strumenti scientifici, casseforti, ferri da stiro, cofanetti, ottica, igiene, attrezzi da lavoro e bastoni da passeggio.

Nell'interrato, un edificio del XV-XVI secolo restaurato, è esposta un'imponente armeria, con archibugi, corazze, elmi, spade, scudi e strumenti di tortura, oltre a un antico doppio pozzo del VI-VIII secolo in parte databile a una più antica epoca romana.

Tra gli oggetti più curiosi della collezione si possono trovare una ciocca di capelli della Marchesa di Pompadour, anelli-pistola del 1820, pitali con carillon, un automa-scimmia che fuma, un aspirapolvere a pompa del XVIII secolo, una sedia gestatoria, un sarcofago per malefizi, carte da gioco del 1620 e un teatrino a soffietto.

Il milanese Mangini, che ha acquistato molti degli oggetti presenti in questa singolare casa-museo nel corso dei suoi viaggi in Italia e in Europa, non si è limitato a realizzare una collezione unica nel suo genere ma ha voluto lasciarla ai posteri sotto forma di fondazione.



LE COLONNE STACCATE DAGLI ANGELI

13

Un'insolita suggestione

Chiesa di San Fedele
Piazza San Fedele
Tutti giorni: 8-16
MM1 Duomo



Sembrano decisi a far crollare tutto. Oppure, è proprio grazie a loro se non crolla ogni cosa. Quale delle due? È il dilemma che si pone il visitatore di fronte all'insolita visione dei due angeli in stucco che, nelle cappelle laterali, sembrano sorreggere i capitelli corinzi dell'altare. Una suggestione resa ancora più forte dalle pesanti colonne di granito rosso che sembrano in bilico, staccate dalle loro basi e dai capitelli stessi e apparentemente sorrette solo da un braccio dell'angelo.

L'insolita ed elegante soluzione è opera di Pellegrino Tibaldi, architetto della Fabbrica del Duomo, prediletto da Carlo Borromeo, autore del progetto della chiesa dei Gesuiti. Ma non è l'unica soluzione nuova trovata da Tibaldi nella chiesa di San Fedele.

Da segnalare le sei gigantesche colonne di granito rosa di Baveno, di ordine corinzio, staccate dalla parete e poste su alti piedistalli a reggere le due volte a vela gemelle, in modo da accentuare la profondità prospettica dell'aula e per regalare, nonostante le dimensioni relativamente ridotte, l'illusione di uno spazio monumentale. Originale anche la scelta di non prestare unicamente attenzione alla veduta frontale della chiesa, curando allo stesso modo facciata e fianco e risolvendo così la complicata collocazione urbanistica dell'edificio, che si trova a stretto contatto con la grande mole di palazzo Marino.



I gradini su cui cadde Manzoni

Alessandro Manzoni morì in seguito a una caduta proprio sugli scalini della chiesa di San Fedele. Il 6 gennaio 1873 scivolò, batté la testa contro uno scalino e il 22 maggio dello stesso anno morì di meningite all'età di 88 anni. A sinistra dell'Altare Maggiore una lapide in bronzo ricorda il punto dove Manzoni si recava a pregare. Sulla piazza antistante la chiesa venne eretta una statua in sua memoria.

HIGHLINE GALLERIA

14

Una passeggiata sconosciuta sui tetti della galleria Vittorio Emanuele II

Via Silvio Pellico, 2
Tutti i giorni dalle 10 alle 21
MM1-3: Duomo

Se la Galleria Vittorio Emanuele II in piazza del Duomo è uno dei punti più visitati e fotografati dai turisti, citata da scrittori, poeti e artisti, pochi sanno però che è possibile passeggiare anche sopra la Galleria.

Nel 2015, in occasione dell'Expo, è stata infatti completata la ristrutturazione della Galleria e sono stati aperti al pubblico i camminamenti sul tetto, fino a quel momento riservati esclusivamente ai tecnici e agli operai addetti alla manutenzione. Si tratta di un camminamento di circa 250 metri tra il vetro e il metallo, per una superficie totale di 550 metri quadrati, che, a un'altezza di 47 metri, consente di vedere a poca distanza le guglie del Duomo e la Madonnina e di ammirare lo skyline della città. Lungo il percorso sono previste alcune aree di sosta, con cartelli che raccontano momenti e personaggi della storia di Milano.

NEI DINTORNI

Un portale tardogotico

Un raro portale proveniente dal Palazzo di Gasparo Vimercati, e collocato in origine in via Crocefisso, circonda oggi l'ingresso secondario dell'edificio di Via dei Filodrammatici 1. Si tratta di un arco di marmo bianco, uno dei pochi esemplari a sesto acuto rimasti in città, molto importante storicamente in quanto segna il passaggio dal Gotico al Rinascimento a Milano. L'arco a doppio giro di marmo bianco termina al livello superiore con un'anconetta che racchiude la pigna sforzesca con il motto "si te fata vocant". I battenti lignei a lacunari sono originali. Nella serraglia sono scolpite tre teste: nel mezzo Francesco Sforza, ai lati Giulio Cesare e Alessandro il Macedone. Non si hanno notizie precise sulla data di costruzione della porta, che si fa risalire al periodo tra il 1450 e il 1466 (rispettivamente, data di assunzione di Francesco Sforza al ducato e data della sua morte).



BASSORILIEVO DI UNA SCONCIA FANCIULLA (26)

Una ragazza che si rade il pube

Civiche Raccolte d'Arte

Castello Sforzesco

Piazza Castello

milanocastello.it

Martedì-domenica 9.30-17.30

MMI Cairoli, Cadorna



Quella di una ragazza che si rade il pube non è certamente un'immagine comune nell'arte antica. Eppure un bassorilievo del XII secolo con questo soggetto, oggi conservato nella sala VI del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco, faceva bella mostra di sé sul fronte esterno dell'antica Porta Vittoria.

In realtà, la Porta in origine era nota per l'appunto come "Porta Tosa" (cioè "ragazza" in milanese) o "Porta Tonsa" (da "tondersi", cioè radersi) per via di questa effigie. Il nome rimase anche dopo, quando nel XVI secolo San Carlo Borromeo chiese che il rilievo fosse staccato (il nome Porta Vittoria arrivò solo dopo la cacciata degli austriaci da Milano).

La donna, rappresentata in un'edicola di forme classiche, è vestita di una lunga tunica e ha i capelli raccolti da una corona: per questo in passato veniva identificata come la moglie di Federico Barbarossa, condannata alla derisione dei milanesi per colpa del marito. Tuttavia poteva anche trattarsi di una meretrice. Il Comune imponeva infatti alle prostitute di radersi tra le cosce per questioni igieniche.

Secondo altri la raffigurazione aveva solamente una funzione apotropaica, cioè di protezione dalla sventura, e sarebbe da identificare con la dea Flora intenta a mostrare il suo ventre gravido, simbolo di fertilità.

Un'altra ipotesi ancora, però, lega questa immagine alla leggenda della "sconcia fanciulla". Si racconta che nel 1162, nel corso dell'assedio di Federico Barbarossa alla città, una ragazza salì sugli spalti, si spogliò per mostrarsi ai tedeschi e cominciò a radersi con un paio di forbici ignorando le frecce che le sibilavano accanto. Un tentativo coraggioso quanto inutile, insomma, di umiliare Barbarossa e il suo esercito che di lì a poco sarebbe comunque riuscito a entrare in città e a raderla al suolo.

LE CELLE DEL LAZZARETTO

②

Le tracce del Lazzaretto nel quadrilatero di Corso Buenos Aires

Presso la chiesa di San Nicola al Lazzaretto
Via San Gregorio, 5
MM1 Porta Venezia



L'edificio che lo ospitava, con una superficie di 140.000 metri quadrati, è ormai scomparso da più di un secolo, eppure il Lazzaretto rappresenta uno dei luoghi impressi nella memoria dei milanesi, sia perché protagonista del capitolo XXXI dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, sia per le terribili vicende di cui fu testimone.

Rispetto alle dimensioni originarie, ciò che ne resta oggi è davvero poco. La parte più rilevante sono le cinque camere e mezza di Via San Gregorio che dal 1974 appartengono alla Chiesa ortodossa greca dell'Antico Calendario.

Dalla strada si possono vedere sei finestre originali di forme rinascimentali e cinque comignoli (ogni stanza aveva il suo); entrando nel cortile, si vede il porticato, con decorazioni in cotto, sotto il quale si contano dieci archi e undici colonne. Sul lato che dà sulla strada è possibile scorgere tra il fogliame un tratto del fossato originale, il cosiddetto "fontanile della sanità", mentre su una parete del portico interno è murata una lapide che recita in latino: «O viandante, il passo trattieni ma non il pianto».

Altre tracce del Lazzaretto a Milano

Nel cortile del numero 1 di Corso Buenos Aires, alcune delle colonne originali del Lazzaretto, identiche a quelle di Via San Gregorio, sono state salvate dall'ingegner Luraschi durante le demolizioni e riutilizzate qui per il porticato del suo palazzo (s.v. "Il cortile dei Promessi sposi" pag. 136).

Anche la **chiesetta** nascosta tra le case, che si trova al **numero 1 di Largo Bellintani Fra Paolo**, apparteneva in origine al Lazzaretto. Intitolata inizialmente a San Gregorio (oggi prende il nome di San Carlo Borromeo, che la volle) e si trovava proprio al centro del cortile dell'edificio. E' da tempo chiusa a causa dei soffitti pericolanti. Infine, al **29 di Via Castaldi**, è ancora attiva l'**Antica Farmacia del Lazzaretto**, fondata nel 1750. Oltre ad essere una delle più antiche farmacie milanesi, è ricordata anche per il famoso "Amaro medicinale Giuliani": un liquore a base di erbe inventato nel 1905 dal proprietario Germano Giuliani, prima regalato ai clienti più affezionati e poi commercializzato.

Per il contesto storico del lazzaretto, s.v. la doppia pagina seguente.

I TESORI NASCOSTI DI PALAZZO ISIMBARDI 15

Un palazzo aperto al pubblico due volte la settimana

Palazzo Isimbardi

Via Vivaio, 1

Visite guidate mercoledì ore 18; venerdì ore 10 (secondo calendario)

Ingresso libero, prenotazione obbligatoria presso ufficio IAT (Piazza Castello, 1)
02 8845.5555

MM1 San Babila; Bus 54, 61



Il cinquecentesco Palazzo Isimbardi, che dal 1935 ospita la sede della Provincia di Milano, è aperto al pubblico due volte la settimana e merita una visita per l'architettura delle sale, il giardino e le numerose opere d'arte che vi sono conservate.

All'ingresso si ammira il Cortile d'onore rinascimentale, con pavimentazione in cotto originale arricchita da preziosi inserti in marmo di Candoglia (lo stesso usato per il Duomo) e un sottoportico colonnato affrescato con decorazioni a "grottesche" e immagini di animali mitologici.

Al piano terra si trovano tre grandi affreschi seicenteschi provenienti da una villa di Vaprio d'Adda, attribuiti alla scuola del pittore varesino Pier Francesco Mazzucchelli e una scultura di Francesco Messina raffigurante Eva. Nella Sala Pedenovi spiccano una grande tela cinquecentesca di Bernardino Campi e alcuni dei preziosi orologi antichi appartenenti alla vasta collezione del Palazzo. Nel giardino all'italiana le statue del Novecento richiamano alcune attività del territorio: l'industria, l'irrigazione dei campi e l'agricoltura. Da qui è anche possibile osservare un residuo bellico noto come "torre delle sirene" (s.v. pag. 158).

Salito lo Scalone d'Onore, l'atrio conserva due grandi mappamondi lignei seicenteschi, realizzati nell'officina di Giovanni Jacopo de' Rossi, e un gonfalone del 1927 ricamato a mano dalle monache di clausura con fili d'oro e d'argento. Nelle sale successive si possono ammirare grandi lampadari settecenteschi in vetro di Murano, un *secrétaire* in legno intarsiato dal celebre ebanista Giuseppe Maggiolini, sculture di Enrico Butti e Francesco Barzaghi, pregevoli dipinti ottocenteschi di Angelo Trezzini, Giacomo Favretto, Francesco Filippini, Leonardo Bazzaro e altri, sculture di Francesco Barzaghi e dipinti del Novecento di Enrico Prampolini, Carlo Carrà, Raffaele De Grada, Aligi Sassu e Lorenzo Viani.

Il pezzo più importante è indubbiamente la grandiosa tela (6 x 8 m), che orna il soffitto della Sala della Giunta, intitolata *Apoteosi di Angelo della Vecchia nel segno della Virtù*, opera di Giovanbattista Tiepolo.

LABORATORI SCALA ANSALDO ⁽²¹⁾

Dietro le quinte degli spettacoli della Scala

Via Bergognone, 34

Martedì e giovedì 9-12 e 14-16. Visite guidate con prenotazione obbligatoria
(02 43353521; servizi@civita.it)

MM2 Porta Genova; Bus 68



I laboratori del Teatro alla Scala, riuniti presso l'ex-insediamento industriale delle officine elettromeccaniche Ansaldo, sono ora aperti al pubblico e per la prima volta è possibile dare un'occhiata da vicino a quel che c'è dietro le quinte del teatro e scoprire come vengono realizzate le scenografie, la scenoplastica, le sculture, la falegnameria, l'officina meccanica e dove vengono prodotti i costumi che finiranno per rendere memorabili le opere, i balletti e gli spettacoli messi in scena al Teatro alla Scala.

Si tratta di un'imponente struttura di 20.000 mq, divisa in tre padiglioni intitolati al regista Luchino Visconti, allo scenografo Nicola Benois e al costumista Luigi Sapelli (nome d'arte Caramba), capace di ospitare la maggior parte delle lavorazioni artigianali degli allestimenti scenici. Uno spazio dove, oltre ad essere custoditi più di 60.000 costumi di scena, sono presenti le sale prova per il coro e uno spazio scenico per le prove di regia perfettamente corrispondente al palcoscenico del teatro.

Un patrimonio che esiste grazie al lavoro quotidiano degli oltre 150 addetti tra falegnami, fabbri, carpentieri, scenografi, tecnici di scenografia, scultori, sarte, costumiste, che da un semplice bozzetto realizzano l'intero allestimento. È appunto con l'obiettivo di una più ampia condivisione di questo mondo di valori, che la Scala ha deciso di aprire al pubblico i Laboratori Scala Ansaldo: un progetto articolato in visite guidate dove assistere in prima persona alla nascita degli spettacoli. Il percorso, gestito da guide specializzate con la collaborazione dei capi reparto dei laboratori, attraversa tutti i padiglioni, terminando al numero 36 dove, di volta in volta, possono essere organizzati concerti, conferenze e mostre.



FONDAZIONE VICO MAGISTRETTI 23

Lo studio di un grande designer trasformato in museo

Via Conservatorio, 20

02 76002964

fondazione@vicomagistretti.it

Orari: secondo calendario sul sitovicomagistretti.it

Ultimo sabato del mese, 11-15, ingresso gratuito senza prenotazione

MM1 San Babila; Tram 12, 23, 27; Bus 54, 60, 61, 73



“**A**me piace il *concept design*, quello che è talmente chiaro che puoi anche non disegnarlo. Molti dei miei progetti li ho trasmessi al telefono”. Questa frase del grande designer Vico Magistretti fa da filo conduttore al Museo-Fondazione a lui dedicato nello stesso luogo che, tra il 1946 e il 2006 (anno della sua morte), fu il suo studio.

Da qui uscirono le sue tante idee per case, edifici e stabilimenti adibiti a varie funzioni, ma anche oggetti e mobili diventati simboli del *design* italiano, come la lampada *Eclisse* o il divano *Maralunga*, la sedia *Selene* o il tavolo *Vidun*, qui raccontati attraverso schizzi, disegni e prototipi originali.

È stata la figlia Susanna, nel 2010, a volere aprire lo studio al pubblico, trasformandolo in museo e sede di mostre ed esposizioni temporanee. È rimasta intatta la sala riunioni, con le *maquette* di interi edifici appese alle pareti; c'è solo qualche sedia in più rispetto alle originali. Così come inalterato e vissuto è l'ufficio vero e proprio di Magistretti.

Un grande *touch screen*, che si manovra come un *tablet*, raccoglie cronologicamente e per intero la vasta produzione di Magistretti, presentando foto, schede e progetti.

Il museo a cielo aperto

Oltre alla visita al museo, il modo migliore per capire il lavoro di Magistretti è quello di seguire il percorso “a cielo aperto” proposto dalla Fondazione. Si tratta di una guida che accompagna il lettore attraverso l'eredità progettuale dell'architetto selezionando 14 edifici da lui disegnati: dalle Torri del Gallaratese alla chiesa di Santa Maria Nascente, dal Dipartimento di Biologia della Statale al Deposito MM di Famagosta, oltre naturalmente agli edifici adibiti ad abitazioni e uffici. Unico criterio di scelta: la vicinanza di ogni luogo a una stazione della metropolitana.

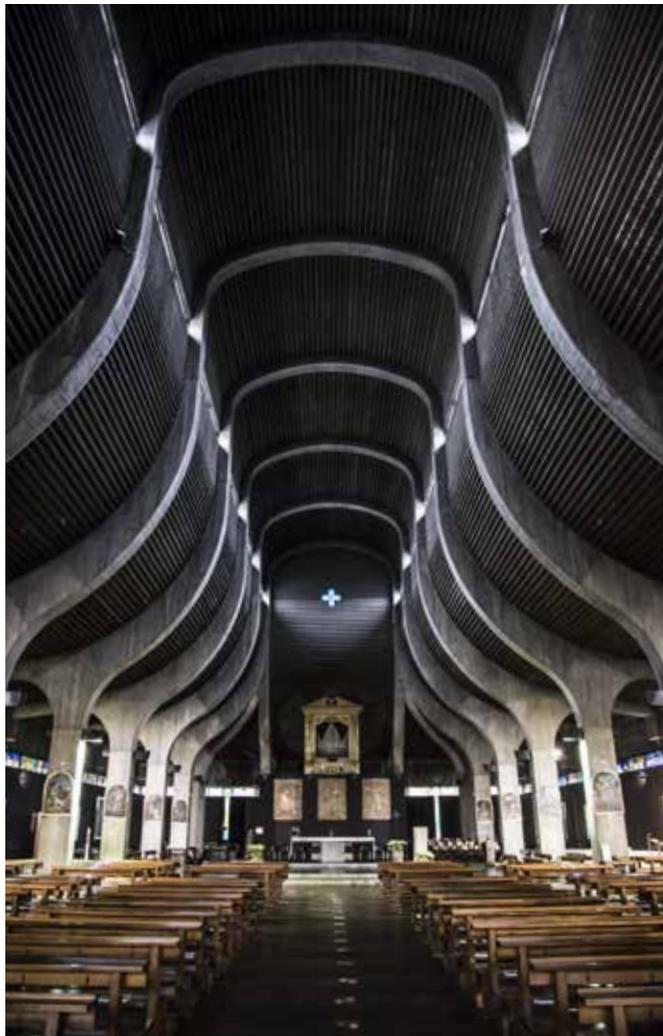
CHIESA DI SAN NICOLAO DELLA FLUE

26

Una forma che ricorda la carena di una nave rovesciata

Piazza Piero Carnelli

Accesso: Bus 45, 175



Una chiesa dalla forma assolutamente unica e che ricorda la carena di una nave rovesciata. È l'opera che l'architetto Ignazio Gardella realizzò nel 1963 su commissione dell'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, che subito dopo sarebbe diventato papa Paolo VI. Voluto per dotare il nuovo quartiere Forlanini di una sua chiesa, sorto agli inizi degli anni Sessanta nei pressi dell'aeroporto, l'edificio sacro fu completato nel 1970.

Posta su un basamento, all'interno del quale si trovano i locali parrocchiali e di servizio, la chiesa è sormontata da una singolare copertura a vela rivestita in *vercuivre*, un particolare materiale ottenuto mescolando rame catramato e foglie di caucciù, oggi rivestita in rame. La struttura interna, costituita di cemento a vista, contrasta con le pareti di colore antracite.

Tra le decorazioni all'interno della chiesa, si può osservare anche un trittico bronzeo, opera dello scultore Lello Scorzelli, costituito da tre grandi pannelli rettangolari. Uno di questi pannelli forse aiuta a capire la scelta di dare alla chiesa la forma di una nave: in esso si vede papa Paolo VI nell'atto di offrire a Cristo la chiesa in forma di barca a vela. Un riferimento, forse, al miracolo della burrasca sul lago, in cui Gesù, salito su una barca con i suoi discepoli, sul mar di Galilea (un lago, in realtà, anche se chiamato "mare"), calma il mare in tempesta.



ANTICA POMPA DI BENZINA

28

Una delle sempre più rare stazioni di servizio storiche

Viale Marche, 36

MM5: Marche – Tram: 5, 7, 31



All'angolo tra Viale Marche e Viale Zara si trova una delle sempre più rare stazioni di servizio storiche, conservate quasi intatte da quando furono costruite. L'esempio in questione è un'opera del 1934, realizzata dall'ingegner Carlo Agular, che due anni dopo avrebbe realizzato a Torino, tra le altre sue opere, un'altra stazione di servizio, con il tetto a forma di aeroplano, oggi tutelata come «esempio di architettura futurista».

Anche quella di Viale Marche risente in maniera molto evidente dell'epoca fascista in cui fu eretta. A fronte di un impianto distributivo classico, con una disposizione simmetrica delle parti, evidente nello sviluppo della pianta, è particolarmente accentuata la monumentalità della costruzione.

I materiali impiegati sono molto diversificati. La parte frontale, imponente, è di carattere murario e le imprime un aspetto solido, perfettamente in linea con la necessità del Ventennio di rappresentare forza espressiva e volontà di potenza anche in architettura. Sul retro si trova l'officina, dove le parti murarie sono ridotte, e più evidenti sono le strutture in metalli leggeri e vetro. Le esigenze commerciali hanno indotto un recente restauro che ha in parte soffocato il fascino iniziale delle differenze.

NEI DINTORNI

Villa Bicocca: una casetta delle delizie di epoca sforzesca 29

A tre fermate di metropolitana (Bicocca), si può raggiungere la villa Bicocca degli Arcimboldi (Viale Sarca, 214), un castelluccio di villeggiatura - immerso in un parco e circondato da un quartiere moderno e rinnovato a cui dà il nome - che sopravvive intatto dai tempi degli Sforza. Commissionata intorno al 1460 per la ricca famiglia degli Arcimboldi come casino di caccia e abitazione di villeggiatura, la Bicocca rappresenta una rara testimonianza di architettura e arte lombarda del quattrocento. Sotto il quadrante di un orologio aggiunto nel 1908 si legge un'iscrizione latina (*Dixit olim tristes cruenti certaminis horas/candidae iam regat operas et tempora pacis*) che significa all'incirca: «Un tempo (l'orologio) segnò le ore tristi della cruenta battaglia; oramai stabilisca le opere e i tempi della candida pace».

MASSIMO POLIDORO



MILANO

INSOLITA E SEGRETA

Scoprite una biblioteca quattrocentesca i cui affreschi sono ancora visibili e una chiesa progettata da Leonardo da Vinci, i bunker della Seconda guerra mondiale e le molte cripte nascoste. Visitate gli atelier di artisti e designer solitamente chiusi al pubblico, o alcune collezioni private eccezionali, come il museo dei cavalli a dondolo o lo studio di Achille Castiglioni. Ammirate l'organo di Mozart, il Padiglione Reale alla Stazione Centrale o la statua medievale di una ragazza che si rade il pube in pubblico. Interpretate i misteriosi simboli nascosti per la città e cercate i pugili scolpiti sul tetto del Duomo...

Lontano dalle folle e dai cliché abituali, Milano è una città che possiede uno dei più importanti patrimoni culturali della Penisola. Tuttavia la città rivela i suoi tesori nascosti solo ai milanesi più curiosi o ai viaggiatori che hanno il coraggio di abbandonare i sentieri battuti.

Una guida indispensabile per chi pensa di conoscere bene Milano o per coloro che vorrebbero scoprire un altro volto della città.

EDIZIONI JONGLEZ
400 PAGINE

€ 19,95

info@edizionijonglez.com
www.edizionijonglez.com

ISBN: 978-2-36195-551-9



9 782361 955519